

Le minacce in aula alla cronista “Giornalaia, pensa alla famiglia”

L'imputato al processo in cui è parte lesa Federica Angeli: “Non è così che fai carriera”

MARIA ELENA VINCENZI, ROMA

Le disse: «Federì, sei giovane, hai una famiglia». Ma non era una minaccia, secondo lui. Solo un consiglio. Eppure, è stato lui stesso, Paolo Riccardo Papagni, socio e fratello del presidente di Asobalneari, sentito come imputato nel processo per tentata violenza privata ai danni della giornalista di *Repubblica* Federica Angeli, a raccontare della volta in cui, nel tentativo di bloccare un'intervista, le disse quelle spaventose parole. E all'avvocato di parte civile che lo incalzava chiedendo cose volesse dire con quelle parole, Papagni ha risposto: «Nulla. Non sono abituato a minacciare io. Era solo un consiglio. Un con-si-glio!». Consiglio che, però, suona come qualcosa di ben più spiacevole. Anche perché ripetuto in un'aula di tribunale. «Non volevo dire nulla. Volevo soltanto dire che una madre di famiglia deve stare attenta a scrivere certe cose». Poi, ancora, «quando le ho detto che non era con questa intervista che avrebbe fatto carriera, volevo dire quello che ho detto. Lo si dice tante volte: non sarà questo che ti fa fare carriera». Così anche sui millantati rapporti con i vertici delle forze dell'ordine: solo un modo per dire che lui era una persona perbene.

Sono state queste le ultime, concitate, battute della deposizione di Papagni nel processo che, fino a ieri, lo vedeva imputato insieme ad Armando Spada, quest'ultimo accusato di minacce sempre ai danni della giornalista. Da ieri i procedimenti si separano: il giudice ha deciso per lo stralcio. I fatti risalgono al maggio del 2013. E il tono con il quale Papagni li ha ripercorsi era sicuro, forse in maniera ostentata. Il balneare ha rivendicato ogni frase, ogni parola delle conversazioni per le quali, poi, la giornalista di *Repubblica* ha sporto denuncia. Il racconto si apre con un voluto lapsus: Papagni chiama An-



Sotto scorta dal 2013

La giornalista di *Repubblica* Federica Angeli è sotto scorta dal 2013 dopo le intimidazioni subite durante un'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose a Ostia

geli «giornalaia» per poi correggersi immediatamente «giornalista». E tutta la deposizione mira a svilire la professionalità della parte offesa: solleva dubbi sul fatto che Angeli sia laureata quando viene chiamata «dottoranda» e in un passaggio la definisce «sì-gnora perché per me non è una giornalista». Durante l'esame, Papagni ha anche ammesso di avere gestito, molti anni fa, un giro di scommesse clandestine.

Poi, le domande sono tornate sul giorno dell'intervista. L'imputato ha ripercorso quell'incontro durante il quale «Angeli mi chiese anche se era vero che ero an-

dato in America per assoldare un sicario per far uccidere Carmine Fasciani. Una cosa assurda». E quando l'avvocato di Angeli gli chiede quali siano i suoi rapporti con Carmine Fasciani, il boss di Ostia condannato in via definitiva per 416bis, lui spiega: «Ci conoscevo da piccoli. Sono lavoratori, credo che il padre facesse il panettiere». A quel punto Vasaturo lo esorta: «Lei sa che è stato condannato per mafia?». «Da ragazzetti – questa la risposta – forse hanno fatto qualche furtarello, poi quello che ha fatto non mi riguarda». D'altronde a Ostia la mafia non c'è.